

Casini tenta il Pd: molli Vendola e Di Pietro

Ma Bersani sfugge: «Non tirateci per la giacca, faremo una proposta»

DA ROMA GIOVANNI GRASSO

La fotografia della divisione sulla Libia tra Pd e Italia dei Valori registrata due giorni fa alla Camera ha riaperto tra le opposizioni il dibattito sulle alleanze. E se fino a poco tempo fa era il leader dell'Udc a sottrarsi agli inviti del Pd per un'alleanza elettorale in funzione anti-Berlusconi, oggi di fronte a una domanda chiara di Casini è Bersani a fare il "prezioso".



Il numero uno centrista si è spinto abbastanza avanti: «Il Pd faccia una proposta e noi risponderemo». Poi ha esplicitato: «Se facessero la scelta di rompere con Sel e Idv si determinerebbe un fatto nuovo; ma posso anche dire che se mio padre avesse le ruote sarebbe un tram, io vorrei che prima di tutto

si aprisse un dibattito serio nella sinistra». Il segretario del Pd ha risposto in modo un po' ruvido: «Lo diciamo chiaro: sul tema delle alleanze non ci facciamo tirare per la giacca. Noi siamo pronti a discutere con tutti quelli che condividono il progetto riformista e che vogliono andare oltre il berlusconismo. Se poi non ci stanno devono dire loro cosa vogliono fare». Spiegano fonti ben informate che in questa uscita di Bersani c'è una punta di orgoglio. Come dire, insomma: siamo la forza più consistente tra le opposizioni e la carte le diamo, semmai, noi. Ma molto di più pesa l'incertezza sulla legislatura e sulle alleanze future. Nel Pd c'è un'area crescente che, pur con le doverose cautele, fa il tifo per l'alleanza con Casini e il taglio con Vendola e Di Pietro. Tra questi, da tempo è schierato il vicesegretario Enrico Letta, che non chiude la porta a Casini: «Credo che, come ha dimostrato anche la mozione sulla Libia, il dialogo che consente di fare una coalizione larga è l'obiettivo che il Pd persegue. Il rapporto con il Terzo polo è utile, importante, perché vogliamo battere Berlusconi». Mentre Paolo Gentiloni invita a fare un passo in avanti: «Vediamo che le posizioni di Pd e Udc sono molto più vicine di quelle tra noi e l'Idv. Basta fare due esempi come l'atteggiamento sulla complicatissima vicenda Fiat-Mirafiori, o la giustizia». Vale però la pena, si chiedono molti nella segreteria Bersani ma anche fuori, rompere ora con Di Pietro e Vendola, quando non abbiamo alcuna certezza che alla fine il Terzo Polo sia nostro alleato? E l'elettorato di Casini e, soprattutto di Fini, è compatibile con il nostro e viceversa? Interrogativi che agitano e scuotono il Pd, ma non sono i soli. Nichi Vendola, per esempio, non ha nessuna voglia di stare alla finestra ad aspettare le decisioni altrui. E attacca a testa bassa: «Il gruppo dirigente del Pd appare ostaggio di un'attesa indefinita, esattamente come il personaggio di "Aspettando Godot"». Spiega il leader di Sel: «A me dispiace sinceramente che gli inviti che ho rivolto ripetutamente a costruire innanzitutto

un'agenda di lavoro comune tra le forze del centro sinistra non venga accolto. L'attesa infinita dei centristi, di Fini e di Casini diventa un ostacolo insormontabile alla costruzione di quello spirito di coalizione che serve innanzitutto a ridare speranza a un pezzo d'Italia». E anche il presidente dell'Italia dei Valori Antonio Di Pietro vuole dire la sua. Replicando a Gentiloni perché Bersani intenda: «Crediamo sia necessario quanto prima che il Pd faccia una scelta programmatica e si impegni a scegliere con chi stare e per fare che cosa. Ciò premesso, Italia dei Valori non ha pregiudizi o pregiudiziali come dice di averli Gentiloni, che probabilmente deve avere parlato per sé e non certo per il partito....».

il centrista

«Ora attendiamo un segnale. Certo se decidessero di rompere con Idv e Sel sarebbe un fatto nuovo e rilevante»



il democratico

«Siamo forza responsabile: pronti a presentare un programma di governo. Poi vedremo chi ci sta»

